

COSTANTE MALTONI

LA CASA O.N.B. - POI G.I.L. - FORLIMPOPOLESE:  
PERDUTA TESTIMONIANZA DI UNA SINGOLARE PARTE  
DEL RAZIONALISMO ARCHITETTONICO ITALIANO

Il 30 settembre 1988 è riunito il Consiglio comunale di Forlimpopoli per deliberare sul *Progetto di ristrutturazione ed ampliamento dell'edificio ex G.I.L. ad uso scolastico. Approvazione del progetto di massima e primo stralcio esecutivo*<sup>1</sup>.

Trenta consiglieri eletti, venticinque presenti, cinque assenti.

L'atto contiene l'indicazione della serie degli elaborati di progetto, dell'obiettivo dell'intervento, dell'onere di spesa, l'introduzione dell'Assessore ai Lavori pubblici e l'illustrazione dell'opera da parte del progettista (privato). Seguono gli interventi di cinque consiglieri dell'opposizione, di due della maggioranza (di cui uno è l'Assessore alla scuola e cultura), le risposte del Sindaco e le relative repliche: tutti vertono strettamente sui punti all'ordine del giorno e non pongono alcuna 'questione culturale'.

Solitaria eccezione la relativa perplessità, tra altri quesiti che esterna, di un consigliere di minoranza (del fabbricato non coglie tuttavia la valenza architettonica) relativa al fatto che si tratti, però «pur sempre (di) un fatto storico [...] che in conseguenza un certo aspetto dovrebbe essere salvaguardato». Arriva prontamente la risposta del progettista con l'assicurazione che «quanto alla salvaguardia dell'aspetto dell'edificio [...] la figura dello stesso

<sup>1</sup> ARCHIVIO STORICO COMUNALE FORLIMPOPOLI (ASCF), Comune di Forlimpopoli, *Deliberazione n. 9861*.

resta leggibile così come è all'esistente». L'assemblea sorvola sui dubbi del consigliere ed approva all'unanimità.

Di fatto, poi, uniche parti dell'opera che rimarranno riconoscibili nella loro originalità saranno invece, a lavori ultimati, e ormai slegate tra di loro, nella facciata solo l'alta torre ora completamente avulsa dal contesto rimaneggiato, il fianco est (direzione Cesena) ed il prospetto posteriore, tuttora bello ma purtroppo relegato, fin dalla sua elevazione, ad una visione secondaria trovandosi inglobato nel complesso sportivo sul quale si affaccia.

### *Genesi, sviluppo, crisi ed 'interpretazioni' italiane del Razionalismo*

Nel 1990, quindi, una discutibile modificazione edilizia pubblica snatura l'originaria morfologia - interessante sul piano stilistico e indubbio patrimonio culturale che pur nel riuso si sarebbe potuto preservare integro - impedendone invece, così per sempre, la completa visione, dell'unica testimonianza architettonica cittadina - per tale tipologia - di un particolare momento storico che il tempo, oltretutto, aveva già abbondantemente fatta decantare dalle implicazioni ideologiche che l'avevano prodotta. Su problematiche di questo tipo Ulisse Tramonti<sup>2</sup> ha senza reticenze scritto che sono

evidenti i danni che il patrimonio architettonico, sorto durante gli anni di regime fascista, ha subito non solo a causa dei drammatici eventi bellici, ma anche per restauri sbagliati, rifacimenti e ampliamenti impropri, demolizioni selvagge operate nel segno di una *damnatio memoriae* che si traduceva in una inevitabile furia iconoclasta, ma molto più spesso soggetto a trasformazioni operate in omaggio ad una non meglio identificata modernità [...] <sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Ordinario di Progettazione architettonica e direttore del relativo Dipartimento, titolare della cattedra di Caratteri degli Edifici presso la Facoltà di Architettura di Firenze per la quale è autore di saggi sulla formazione ed il percorso nonché responsabile degli Affari Internazionali; *Visiting Professor* presso l'*Ecole d'Architecture de Paris la Villette*, l'*Universitat Politecnica di Catalunya di Barcelona*, l'*Universidade Lusitana di Lisbona*, il Politecnico di Berlino. Autore di una continua ricerca progettuale, ha al suo attivo concorsi in Italia e all'estero ed un'ampia produzione bibliografica inerente alla storia ed alla critica dell'architettura.

<sup>3</sup> U. TRAMONTI, *Le radici del razionalismo in Romagna. Itinerari nel comprensorio forlivese*, Rimini 2005, p. 8.

Eccettuate le prime due categorie (eventi bellici, restauri sbagliati), in tutte le successive rientra sicuramente la fattispecie dell'intervento di trasformazione in istituto scolastico dell'elevato forlimpopolese <sup>4</sup>, il bianco edificio turrato - o meglio, ciò che di esso oggi resta fruibile visivamente soprattutto dal viale sul quale si affaccia (figg. 1,2,3) - che, da poco più di settant'anni, fronteggia parte del tratto della vecchia via Emilia collegante il centro storico cittadino alla zona della chiesa della Madonna del Popolo, appoggiando le fondamenta su una pietra miliare della storia dell'architettura.

Quella base culturale cioè, che avviata dalle 'rivoluzionarie' idee funzionaliste statunitensi e protorazionaliste europee di fine '800 - inizio '900 <sup>5</sup>, si svilupperà poi nel processo che informerà, in seguito, l'architettura 'razionalista' <sup>6</sup>: in Europa, con le dovute diversità culturali, ideologiche e politiche <sup>7</sup> nelle

<sup>4</sup> L'ideatore della modificazione presenta il suo progetto - stando alle notizie di alcuni consiglieri comunali dell'epoca - convinto di attribuire al fabbricato un plusvalore architettonico anche in termini culturali ed estetici. In realtà l'attuale immagine dell'edificio (soltanto la zona posteriore, purtroppo osservabile unicamente dal campo sportivo ed il fianco est sono relativamente integri) non ha più unità e purezza formali e mostra invece un evidente caos visivo ulteriormente generato e aggravato, oltre che dalla propria incongruenza stilistica, dall'eccessiva presenza di manifesti pubblicitari compresi in spazi espositivi o direttamente affissi - come taluni scolastici - a strutture del complesso architettonico (mentre altri stazionano sul tronco degli alberi o sui pali della pubblica illuminazione vicini) e da deturpanti scritte sui muri, ma pure da una scarsa qualità degli oggetti del *design* urbano e della loro collocazione (non costerebbe nulla tenere il contenitore delle immondizie in zona più defilata) e dal volume della vegetazione circostante, mantenuto troppo ampio. Discorso a parte riguarderebbe la natura dei materiali impiegati, la superficie di alcuni dei quali già invecchiata (si osservi il *plexiglas* nella pensilina d'ingresso) o già intaccata da infiltrazioni d'acqua che ora cominciano a presentarsi in alcuni ambienti interni.

<sup>5</sup> Funzionalisti: Richardson, poi Le Baron Jenney e Sullivan. Protorazionalisti: in Olanda Berlage, in Germania Behrens, in Francia Perret; in Austria Loos; in Inghilterra Ashbee; in Unione Sovietica i costruttivisti Tatlin, Leonidov e Mel'Nikov; in Italia il futurista Sant'Elia.

<sup>6</sup> Come nei primi approcci funzionalisti e protorazionalisti, dimensione e distribuzione degli spazi saranno conseguenti all'analisi della funzione, della logica e dell'aspetto socio-psicologico umano, senza concessioni ornamentali, e le idee s'impennano ancor più sul rapporto tra progettazione e produzione industriale e su coerenza tra contenuto e forma. Concezione (intesa anche come Movimento Moderno) estesa presto all'Europa ed agli U.S.A., con l'idea che l'industrializzazione razionalizzata - dagli oggetti alla pianificazione territoriale/urbanistica - darà, tra altre, soluzioni d'ordine collettivo e giustizia sociale.

<sup>7</sup> M. L. SCALVINI, "Antistoricità" e storia del movimento moderno, «L'architettura. Cronache e storia», n. 178, Roma 1970, p. 257, afferma che «nella cultura architettonica razionalista il ruolo dei valori e delle premesse di ordine politico-ideologico, non solo in termini di poetica, ma anche in termini di sistematica applicativa, si riconferma determinante».

opere di Gropius, Mies Van der Rohe <sup>8</sup>, Breuer, del purista Le Corbusier, del neoplasticista Rietveld, e nelle varianti costituite dal tendenzialmente organicista Aalto; negli U.S.A. con quelle del fondatore dell'Organicismo Wright e di Neutra.

Movimento a sua volta originante, in Italia, oltre la produzione culturalmente più vicina a questi grandi innovatori - più 'corretta' - anche le note, particolari e controverse forme delle quali appunto una precipua presenza locale, con tale ristrutturazione, da circa vent'anni non è più osservabile compiutamente: senza dubbio un'occasione perduta di riqualificazione di parte del tessuto urbano nella rivalutazione dei suoi soggetti storici e dei relativi "racconti" <sup>9</sup>.

Peculiarità tipologico-architettoniche determinatesi nell'ambito di quel Razionalismo al suo apice nei primi anni '30 del '900 e già in sostanziale crisi primariamente nei Paesi totalitari - solo in questi si osserveranno complete o parziali inversioni d'indirizzo stilistico - pur se in tempi e modi differenti <sup>10</sup>: una progressiva frenata dell'architettura moderna tedesca, l'esodo dei razionalisti, il nazismo esigente forme monumentali neoclassiche celebrativo-nazionaliste d'origine greco-alemana e temi nazionalmedievalisti con case unifamiliari dal tetto appuntito al posto di grandi complessi moderni; una progressiva frenata dell'architettura moderna russa postrivoluzionaria, rappresentativa della conquista proletaria del potere con il Razionalismo prima accettato (Costruttivismo ed altre correnti, fino al 1930 - anche sul fronte urbanistico - redigono e in parte realizzano progetti rilevanti), ma presto soppiantato da stilemi neoclassici, preferiti dal regime comunista staliniano.

<sup>8</sup> Si formano ed attuano le loro prime esperienze nel *Deutscher Werkbund* (1907), associazione di artisti, critici e imprenditori industriali, risultato anche dell'attività inglese di W. Morris e dei suoi collaboratori, importante per la nascita del Movimento Moderno europeo.

<sup>9</sup> Da più di due decenni si sta affermando, invece, la precisa consapevolezza, alimentata da studi, convegni, proposte di enti culturali, turistici o afferenti alla tutela ambientale quali Legambiente ed altri, della necessità di salvaguardare questo vasto patrimonio culturale.

<sup>10</sup> L. BENEVOLO, Introduzione all'architettura, *Dittature e neoclassicismo*, Bari 1966: «Quali che siano i motivi il fascismo, il nazismo e il regime staliniano hanno ugualmente bisogno di controllare strettamente ogni aspetto della vita e del costume nazionale, aprendo inoltre con certe variabili formalità i frequenti cambiamenti di direttive. Il repertorio neoclassico, logorato dalle continue ripetizioni, ha perduto qualsiasi intrinseco significato ideologico ed è apprezzato appunto perché è una forma vuota dentro cui può essere colato qualsiasi contenuto. Adottando le colonne, i frontoni, la simmetria e il punto di vista, gli stati autoritari dispongono d'una regola comodissima che non offre resistenze e non offre sorprese, che serve quindi egregiamente ad imprimere un carattere conosciuto in partenza all'edilizia e all'urbanistica di Stato».



Fig. 1 - Forlimpopoli, ex Casa O.N.B. - G.I.L., prospetto anteriore (sud); stato attuale



Fig. 2 - Forlimpopoli, ex Casa O.N.B. - G.I.L., fianco ovest; stato attuale



Fig. 3 - Forlimpopoli, ex Casa O.N.B. - G.I.L., fianco est; stato attuale

Quel Razionalismo coincidente in Italia <sup>11</sup> con il ventennio fascista ed emergente in una nuova ricerca, molta della quale impegnata anche in ampi piani organici di riassetto del territorio e di interi centri urbani (Sabaudia e Littoria - ora Latina - nell'Agro pontino ed altri) con risultati importanti anche se, come anticipato, talora affiancati ad altri più controversi, e comunque nella coesistenza, all'interno del movimento stesso ed in difficile equilibrio, di 'modernisti' e 'tradizionalisti' spesso coinvolti in un dibattito molto aspro.

Architettura razionalista, a dittatura consolidata, diffusasi notevolmente con il "Gruppo 7" (1927): Ubaldo Castagnola (poi sostituito da Adalberto Libera), Luigi Figini, Guido Frette, Sebastiano Larco, oltre a Gino Pollini, Carlo Enrico Rava e, su tutti, Giuseppe Terragni <sup>12</sup>, con accanto (1930) il M.I.A.R. <sup>13</sup>

<sup>11</sup> Prima innovazione nella cultura architettonica postfuturista, dai primi anni '20, il gruppo "Novecento lombardo" (esponente di punta G. Muzio, 1893-1982): un'idea di recupero e nel contempo di semplificazione degli stili tradizionali.

<sup>12</sup> Tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30 le opere di Terragni (1904-1942), per il loro linguaggio espressivo, appartengono nettamente alla produzione europea più d'avanguardia: fondamentali il "Novocomum" (con influenze lecorbuseriane e costruttiviste) e, come accennato in precedenza, la Casa del Fascio di Como.

<sup>13</sup> Movimento italiano architettura razionale.

inizialmente appoggiato da Mussolini con una cinquantina di architetti divisi per ambito regionale<sup>14</sup>; una visione, non così radicale come quella futurista, che cerca una sintesi (difficile) tra esigenza di rinnovamento dell'architettura, da adeguare ad una società moderna, e riconoscimento della valenza etica dello spirito della classicità<sup>15</sup>.

Movimento razionalista che all'inizio degli anni '30 è sul punto di divenire architettura ufficiale di Stato<sup>16</sup> con commesse prestigiose a progettisti modernisti, come quelli raggruppati da Giovanni Michelucci (1891-1990) per la nuova stazione di Firenze oppure, anche se più mediatore con i tradizionalisti, come Giuseppe Pagano (1896-1945)<sup>17</sup> per l'esemplare Istituto di Fisica in Roma, o Giuseppe Vaccaro (1896-1971)<sup>18</sup> ed altri, assieme al contributo dell'ingegneria delle strutture (Pier Luigi Nervi).

<sup>14</sup> Il movimento si scioglie nel 1931 per contrasti interni ma anche per pressioni esterne.

<sup>15</sup> L. QUARONI, *Le muse inquietanti, riflessioni su trenta anni di architettura moderna*, «Parametro», 64-65 (1978), esprime un giudizio molto severo: «Nel ventennio gli architetti italiani si muovono tra l'equivoco e la confusione, di solito contrabbandata per "architettura razionale e funzionale". Una serie di costruzioni ottenute solo da una scorretta semplificazione dei modelli accademici tradizionali e dalla infantile elaborazione, con l'impiego di pochi stilemi di origine razionalista, di schematici organismi edilizi». Lo storico dell'architettura Manfredo Tafuri descrive Quaroni come «il più tormentato e problematico dei protagonisti dell'architettura italiana, maestro del dubbio e dell'autocritica» (*Storia dell'architettura italiana*, Torino 1986, p. 147).

<sup>16</sup> In questo periodo il confronto apertosi tra le varie correnti architettoniche nazionali, volto a far proprio il consenso del fascismo è, talora, anche molto duro. All'interno del Movimento Moderno si evidenziano opposizioni forti tra innovatori e tradizionalisti.

<sup>17</sup> Attivo direttore della rivista di architettura e urbanistica *Casabella*.

<sup>18</sup> Autore della 'Colonia marina Alessandro Mussolini' poi AGIP di Cesenatico (1937-38) della quale U. TRAMONTI, *Itinerari d'architettura moderna. Forlì, Cesenatico, Predappio*, Firenze 1997, p. 234, dice: «Architettura nata dalle suggestioni di un paesaggio aperto a visioni lontane e strutturato secondo linee orizzontali, raramente turbate da emergenze [...] si pone, lontana dalla retorica architettonica di fine anni '30, a sfidare un luogo privo di connotati architettonici e definito dalla presenza di una strada litoranea, della spiaggia e del mare: un luogo astratto, scontornato dalla luce del sole, a confine tra la terra e il mare e dominato dalla linea dell'orizzonte».

Quel movimento, infine, che quando il fascismo, verso il 1937-38 inizia ad identificarsi stilisticamente sempre più con Roma e l'Impero ed i rapporti con la Germania si fanno più stretti, perde tuttavia impulso mentre inevitabilmente s'impongono monumentalità e celebratività tanto che, infranto il relativo equilibrio tra modernisti e tradizionalisti, questi ultimi, con a capo Marcello Piacentini (1881-1960), ormai progettista ufficiale del regime con la definizione di un eclettico connubio di Neoclassicismo riduttivamente inteso e linguaggio moderno, orienteranno da ora l'architettura verso quegli esiti inquadrabili in ciò che si caratterizzerà sempre più con il nome di "stile Littorio"<sup>19</sup>.

### *Fascismo e architettura: le Case del Balilla*

L'O.N.B. (Opera Nazionale Balilla), ente creato dal fascismo nel 1926 (sarà attivo fino al 1937, anno di trasformazione voluta da Achille Starace in G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio), nasce con il compito di educare le nuove generazioni. Definita da Mussolini «la pupilla del Regime» e, nel 1931, dal presidente dell'ente medesimo Renato Ricci «la più fascista delle organizzazioni fasciste», viene destinata

al più gigantesco esperimento di educazione di Stato che la storia ricordi: formare in senso patriottico e unitario, cioè fascista, le classi più giovani di un popolo che, in quindici secoli di dominazione straniera e nel primo periodo della sua brevissima esperienza di Stato nazionale, aveva acquistato idee e mentalità assai difformi da quelle affermate dalla Rivoluzione dalle camicie nere<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Invero non solo quello definito con un'applicazione arbitraria del canone classico da Piacentini e Del Debbio, ma anche quello declinato da Cesare Bazzani e Armando Brasini con i loro pasticci storicistici. In ogni caso la definizione "stile Littorio" non è priva di ambiguità: G. CIUCCI, *Modernità totalitaria*, in E. GENTILE (a cura di), *Saggio collettaneo*, Bari 2008, osserva come non sia semplice districarsi tra «modernità più o meno razionale e tradizione più o meno classica», come anche tra gli stili di chi si richiami al modernismo europeo ma nel contempo sia sempre disponibile alla mediazione con le idee mussoliniane che, aldilà delle questioni di iconografia architettonica, sono invece molto chiare in altri settori.

<sup>20</sup> Cfr. E. GENTILE, *Introduzione*, in R. CAPOMOLLA, M. MULAZZANI, R. VITTORINI, *Case del balilla. Architettura e fascismo*, Roma 2008.

Essendo quindi finalità dell'O.N.B. l'assistenza e l'educazione fisico-morale dei giovani, il regime le affida la gestione delle strutture sportive già attive ed il compito di realizzare nuovi punti di aggregazione, a partire da un più ampio controllo del tempo libero delle nuove generazioni, subito inquadrato in distinte classi d'età (a quattro anni i bambini diventano 'Figli-Figlie della Lupa', a otto 'Balilla-Piccole Italiane', a quattordici, fino a diciotto 'Avanguardisti-Giovani Italiane').

L'ente stringe, fin dagli anni '20, un rapporto di committenza con i migliori architetti e ingegneri dell'epoca: si consolida, in quei periodi, una effettiva, complessa e condivisa relazione ideologico-politica tra fascismo ed i più qualificati progettisti italiani <sup>21</sup>, certamente capaci di offrire prodotti architettonici rilevanti, ma nella consapevolezza del peculiare carattere delle loro opere e pur non essendo essi, certamente, soltanto semplici attuatori di proutari ideologici <sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Sembra inverosimile, come parte dell'attuale critica invece sostiene, una divisione tra architetti totalmente liberi da implicazioni ideologiche e altri accettabili, modernisti, e perciò immaginabili, addirittura, come antifascisti, ed altri ancora, inaccettabili, cioè tradizionalisti, ortodossi, convinti fascisti. Dai documenti dell'epoca (dichiarazioni dei progettisti, articoli in riviste di settore, relazioni esplicative di progetti, ecc.) traspare sempre, invece, più o meno evidente, la fede politica anche dei componenti le prime due supposte, diverse categorie. Gli architetti razionalisti tentano di identificare lo stile razionale come stile fascista: nei primi anni '30 gli ideali della 'rivoluzione' fascista sembrano coincidere con i presupposti ideologici del regime di rinnovamento, moralità, ordine e razionalità (Terragni, fiduciario del Sindacato fascista architetti dal 1931 al 1933, definisce significativamente l'architettura razionalista dal 1926 al 1931 «periodo squadrista»); solo dal 1936-37 qualcuno sembra porsi su un piano di relativa contestazione del regime.

<sup>22</sup> L'architetto Luigi Moretti (1907-73), assegnato da Ricci nel 1933 alla rinnovata direzione dell'Ufficio revisione progetti dell'O.N.B. in sostituzione di Enrico Del Debbio (vi resterà fino al 1943) indica, nel 1936, che le Case del balilla dovranno rappresentare «la più alta espressione di civiltà politica [...] la nuova grande civiltà, il nuovo "modo di vita" fascista nel mondo» (*Case del Balilla*, «Lo sport fascista», 4 (1936), pp. 20-23, ripubblicato in «Parametro», 172 (1989), pp. 50-51). Moretti, molto interessato all'analisi degli edifici della storia, è oggi considerato un "classico" e "contemporaneo" al tempo stesso. Egli si riconosce, all'epoca, "architetto moderno", pur operando, negli anni '30, una forte critica al Razionalismo, definendolo un movimento frivolo con presupposti formalistici legati alla moda. Ciò nonostante diviene, nell'ambito dell'O.N.B., uno dei massimi artefici del nuovo corso che si dà alle realizzazioni con l'apporto di giovani architetti come M. Paniconi, G. Pediconi, M. Ridolfi, e C. Valle, cioè i nuovi progettisti che si allontanano dalle morfologie novecentiste proposte nella seconda parte degli anni '20 da Del Debbio, e chiamati da Moretti, invece, per applicare il linguaggio del Movimento Moderno ad una nuova tipologia di fabbricati che offre buone possibilità di sperimentazione.

Le case del Balilla, tipo edilizio nuovo (ne verranno realizzate, nel complesso, alcune centinaia di esemplari su tutto il territorio nazionale), costruzioni «senza evidenti obblighi di riferibilità ad edifici del passato»<sup>23</sup>, in un primo momento, cioè nella seconda metà degli anni '20, sono disegnate con una relativa semplicità di ambienti, anche se sicuramente già qualcosa di un po' più articolato rispetto ad elementari strutture di servizio. Sono immaginate come costruzioni plurifunzionali ancora non di una grande complessità tipologico-architettonica, e tuttavia tali da rendere necessaria, nel 1928, quale contributo alla facilitazione ed alla uniformità del piano - ad opera del presidente Ricci e del direttore, l'architetto Enrico del Debbio - la redazione di un prontuario esemplificativo (fig. 4) indicante planimetrie, piante, prospetti e quant'altro necessario all'elevazione dei fabbricati<sup>24</sup>. Questi prevedono - con aggiunte di locali a seconda che siano destinati a città più o meno grandi - per l'aspetto fisico/sportivo palestra, piscina, spogliatoi, infermeria e, all'esterno, campi da gioco, per l'aspetto culturale biblioteca, sala per ascolto della radio, manifestazioni e spettacoli, cinema e, per l'aspetto logistico-amministrativo uffici, depositi e alloggi. I modelli architettonici presenti in tale sorta di manuale sono, in questa prima fase, essenzialmente novecentisti: soltanto con la futura, rinnovata direzione dell'O.N.B. (1933) verrà avviato un diverso corso stilistico. In ogni caso, questa particolare costruzione subirà sempre più una progressiva definizione tipologica e morfologica, evidenziando in ciò, con chiarezza, anche un dato centrale per l'architettura italiana del periodo compreso tra i due conflitti mondiali, cioè il proposito di stabilire un canone nel quale si possa riconoscere il regime.

<sup>23</sup> TRAMONTI, *Le radici del razionalismo*, cit., pp. 12-13.

<sup>24</sup> Ivi.



Fig. 4 - Prontuario architettonico O.N.B. edito nel 1928

Nel panorama generale dei progettisti emergono Mario Cereghini, Enrico Del Debbio, Adalberto Libera, Francesco Mansutti, oltre a Gaetano Minnucci, Gino Miozzo, Luigi Moretti, Mario Ridolfi e Cesare Valle, alcuni dei quali, come Del Debbio<sup>25</sup> e Valle, saranno chiamati ad operare anche in Romagna.

Il regime molto presto intende quindi lasciare, come già sottolineato, un profondo segno del proprio operato anche mettendo mano a nuovi assetti territoriali/urbanistici ed a nuove attività edilizie. Attua ciò attraverso l'attribuzione di un forte potere alle province, il cui numero viene aumentato. Piccoli e medi centri abitati diventano talora considerevoli riferimenti: verso la fine degli anni '20 viene pubblicato ad esempio, a cura dell'Amministrazione provinciale di Forlì, un volume (oltre quattrocento pagine) che riporta un corposo resoconto con la «riproduzione fotografica delle opere più importanti [...] relazioni corredate di dati statistici, di grafici e di diagrammi, in cui si condensano tutte le attività

<sup>25</sup> Una sua opera del 1947 è presente nel vecchio Cimitero comunale di Forlimpopoli. È la tomba di famiglia dell'autore di questo studio: si veda C. MALTONI, *Architettura ed arte funerarie tra '800 e primo '900 nel Cimitero comunale di Forlimpopoli*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», XVIII (2007), pp. 207-210.

politiche, sociali, economiche, amministrative e sindacali della provincia»<sup>26</sup>.

Nella rassegna afferente al Comune di Forlimpopoli, i cui «uffici [...] sono riordinati, molti servizi [...] disciplinati», si presenta l'assestamento finanziario del bilancio tramite le iniziative attivate per riordinare o appianare i conti relativi alla manutenzione stradale, al reinvestimento di lasciti, al servizio di spedalità, ma anche agli onorari di tecnici comunali, ai mutui con banche, all'istituzione di nuovi corsi scolastici e ad altre più eterogenee voci.

E' illustrata quindi l'avvenuta azione di risanamento igienico generale della città e di nuova realizzazione edilizia pubblica con un'incentivizzazione per quella privata: la ristrutturazione dell'Ospedale civile, l'ampliamento del Cimitero urbano<sup>27</sup>, la concessione gratuita di terreni demaniali per la costruzione di quindici tra case e ville, nonché l'edificio «cabina per la trasformazione dell'energia elettrica».

Seguono la riparazione della rete stradale ed altre opere ad uso pubblico quali quattro fontane (due in centro e due in zone rurali) ed alcuni servizi igienici «di tipo ferroviario», mentre si annuncia l'edificazione in tempi brevi del nuovo Macello. La rassegna termina con l'avvenuto atto di recupero del palazzo della Torre dell'orologio da altri impieghi «per restaurarlo ed installarvi: Fascio, Sindacato, Milizia, Balilla e gli uffici richiesti dalla nuova legislazione».

L'architettura a qualsiasi livello quindi, nella «Provincia del Duce»<sup>28</sup>, specialmente nelle vallate del Bidente, Rabbi, Montone e Tramazzo, inizia ad assurgere allora ad aspetto paradigmatico per la definizione dell'immagine del fascismo. In questi periodi ancora con impiego di stilemi tardoliberty, storicistici o eclettici, dagli anni '30 in avanti anche con forme e tipologie edilizie del tutto nuove.

<sup>26</sup> ASCF, *Opere fasciste nei cinque anni di regime*, Forlì 1928, nella *Presentazione* del presidente provinciale Ivo Oliveti, p. 9. Nella medesima, ampia monografia, stampata in occasione del v anniversario della Marcia su Roma, è presente una puntuale relazione attinente all'«opera del Fascismo nell'Amministrazione del Comune di Forlimpopoli» a partire da settembre 1923, data in cui il regime ne assume la direzione.

<sup>27</sup> Cfr. MALTONI, *Architettura*, cit. pp.172-194.

<sup>28</sup> La locuzione è contenuta nella lettera di Arnaldo Mussolini inviata al presidente Oliveti e da questi menzionata nella sua *Presentazione* (pp. 9-10) al libro, nonché pubblicata con il titolo *Una lettera di Arnaldo Mussolini* (pp.11-12) (ASCF, *Opere fasciste*, cit.).

*Fascismo, infrastrutture, educazione fisica e sport; l'edificio forlimpopolese ed il suo autore: Cesare Valle*

Con il fascismo al potere, in Forlimpopoli si istituisce, come annunciato nella pubblicazione prima ricordata, la Casa del Fascio nel palazzo della Torre dell'orologio. Le locali elezioni del 1924, nonostante le forti tensioni - come d'altra parte in tutto il resto del Paese - registrano inopinatamente un consenso pari quasi all'87% a Mussolini - più del doppio rispetto ai centri limitrofi - dovuto forse all'aspettativa che la città nutre nei suoi confronti dati i trascorsi giovanili come studente, presumibilmente anche in previsione di un qualche vantaggio futuro <sup>29</sup>.

Di fatto, per tutto il Ventennio, malgrado la cittadina riceva affetto ed interessamento dal Capo del Governo, l'Amministrazione non ne approfitta e non chiede particolari agevolazioni, tendendo anzi a dimostrare una sostanziale assenza di necessità d'aiuti <sup>30</sup>.

Indipendentemente da ciò, nei due decenni di regime sono tuttavia attivati nel territorio comunale iniziative prestigiose: la già citata ristrutturazione dell'Ospedale civile (1924-27), la nuova sede per la Scuola Normale e per il Corso Inferiore - attigua alla chiesa della Madonna del Popolo, verso la metà degli anni '30 con la denominazione di Regio Istituto Magistrale - (per la quale Mussolini stesso impone il brutto abbraccio delle ali porticate tuttora esistenti all'edificio di culto, il vicino fabbricato ad uso residenziale, l'acquedotto Spinadello; quindi nel 1938 la prima torre-serbatoio per l'acqua (poi abbattuta dai Tedeschi) e nel '39 lo stabilimento S.A.P.I.A. (in seguito O.R.B.A.T., attualmente in fase di demolizione) per la produzione di alcool vicino alla stazione ferroviaria.

Vengono create anche più adeguate infrastrutture per lo sport e l'educazione fisica. Nei primissimi anni '30, anche a Forlimpopoli si avvertono alcune necessità legate al mondo giovanile. Occorre

<sup>29</sup> T. ALDINI, *Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio*, Forlimpopoli 2001, p. 336.

<sup>30</sup> Ivi, p. 338.

reperire spazi nei quali i frequentanti di vario ordine e grado la scuola pubblica possano apprendere ed esercitare correttamente l'educazione fisica - diventata tra l'altro obbligatoria e per l'istruzione della quale nasce in Italia una nuova e ben preparata classe di insegnanti <sup>31</sup> - e contemporaneamente stare al passo con la spinta che sempre più il fascismo imprime alle istituzioni locali, affinché i giovani siano avviati in direzione di una vita più sana e sportiva, rispetto alle generazioni precedenti, fortificante il corpo oltreché la mente, luogo che il regime ideologizza con efficacia e perciò ben controlla politicamente. Inoltre, sul piano peculiarmente sportivo, è noto come sempre più stretto e coinvolgente sia già in quegli anni in Italia il rapporto tra calcio e fascismo <sup>32</sup>, ragione per la quale anche in ambito forlimpopolese - dove, tra l'altro, la passione calcistica è forte (nel 1934, con il riordino dei campionati, la squadra locale avrà la possibilità di accedere dalla 1<sup>a</sup> Divisione alla serie C) - si vede con grande interesse la nascita di un vero e modernamente attrezzato campo da gioco <sup>33</sup>.

Questa infrastruttura, che per tutti gli anni '20 è situata nella zona dell'attuale torre dell'acquedotto, viene trasferita, all'inizio del 1930 - dopo il taglio dei molti rigogliosi alberi presenti - nell'area dell'odierna piazza Trieste (l'ottocentesco Foro boario), delimitata da un reticolato metallico <sup>34</sup>, con spazi

<sup>31</sup> Si istituiscono l'Accademia "Farnesina" di Educazione fisica maschile a Roma nel 1928, quella femminile ad Orvieto nel 1932.

<sup>32</sup> Cfr. S. MARTIN, *Calcio e fascismo. Il gioco nazionale sotto Mussolini*, Milano 2006. Solo dopo la prima guerra mondiale questo sport arriva al massimo successo, nonostante alcune squadre siano già presenti fin dal 1880-90. Il fascismo, comprendendone presto la popolarità e la potenzialità in termini propagandistici, ne assume pienamente il controllo. Si può stabilire una data precisa per l'entrata del fascismo nel calcio italiano - anche se l'interesse del regime per lo sport in genere è senz'altro anteriore - : il 1926, con la stesura della "Carta di Viareggio", voluta per mettere ordine alle molte controversie di varia natura sorte in anni precedenti. La Carta riorganizza il gioco e la sua amministrazione con l'istituzione di responsabili e di enti, ciò che sempre più verrà identificato come "calcio in camicia nera". La prima unica lega nazionale, la "Serie A", scende in campo nel 1930 accompagnata da un piano generale di edificazione di stadi e di programmi di educazione fisica, disciplina divenuta scolasticamente obbligatoria. Il calcio, inoltre, servirà a consolidare ulteriormente il senso di unità nazionale e di Patria, pur sviluppando, talvolta, forti campanilismi.

<sup>33</sup> Fonti orali delle notizie relative al gioco del calcio ed alle relative infrastrutture per il suo svolgimento negli anni in città anche i forlimpopolesi Mario Maltoni (recentemente scomparso, padre dello scrivente) e Nello Bondi.

<sup>34</sup> Effettuato tra marzo e ottobre del 1933 dalla cesenate Società Anonima Fratelli Fantini.

per il pubblico popolare e dotata anche di una grande tribuna in legno coperta (fig. 5); per tale area sportiva (che verrà pure impiegata per saggi ginnici dall'O.N.B.) si predispongono l'uso di spogliatoio e servizi igienici per i calciatori in locali dell'allora attiguo mattatoio pubblico (poi pescheria e ora Ufficio anagrafe) e medesima possibilità per l'arbitro in ambienti privati compresi nel cortile della proprietà della famiglia dello scrivente, affittati all'Amministrazione comunale e da questa concessi in uso alla locale Associazione Calcio. Quando la Casa del Balilla sarà poi ultimata (1935), per i giocatori verranno utilizzati gli spogliatoi del nuovo fabbricato, pur restando lo svolgimento delle partite nel campo adiacente alla rocca, ciò comportando quindi, per i giovani, lo scomodo quanto singolare trasferimento (a piedi) d'andata e ritorno al terreno di gara in assetto di gioco.



Fig. 5 - Forlimpopoli, il Campo sportivo negli anni '30 ricavato nell'ex Foro boario

Questo campo da calcio, anche quando sarà terminato l'impianto O.N.B., continuerà ad essere usato fino agli anni 1949-50, perché nella nuova struttura, antistante l'allora viale Arnaldo Mussolini (oggi viale Matteotti), non ne verrà subito costruito uno, benché previsto nel progetto iniziale, ma appunto soltanto alla fine di quei periodi, per risultare pronto all'inizio degli anni '50. Al momento, invece, l'area posteriore della Casa del Balilla è prevista per i servizi che più oltre saranno descritti.

Tornando comunque all'inizio degli anni '30, occorre dire che esiste già un progetto dell'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico comunale Giacomo Serughi volto a realizzare infrastrutture per l'educazione fisica e lo sport. Questo fatto provoca, però, presumibilmente per un malinteso, l'avvio di un notevole contenzioso tra il progettista stesso (che è anche libero professionista), l'O.N.B. ed il Comune; equivoco evidenziato in un fitto carteggio che si protrae per alcuni mesi del 1933, la cui comprensione diventa importante non tanto per l'episodio in sé, quanto per il fatto che ciò permette di apprendere precisamente come la Casa del Balilla nasca e si concretizzi non quale 'variante progettuale attuata in corso d'opera' - come si legge in alcuni studi di storia e critica dell'architettura moderna locale pubblicati negli ultimi anni - bensì come prodotto di un disegno completamente originale subito condiviso in tutte le sedi istituzionali e presto realizzato nella sua interezza, per la parte riguardante le opere architettoniche, e nel secondo decennio successivo per il campo da calcio.

In sintesi i termini della questione. L'ing. Serughi sostiene di essere stato incaricato dalla Presidenza della O.N.B. provinciale del progetto di costruzione di una Casa del Balilla. Precisa anche di non aver ricevuto tale incarico dall'Amministrazione comunale forlìmpopolese che, a sua volta, afferma di non aver conferito a Serughi alcun mandato, anche perché la edificazione non compete all'ente locale. Il tecnico ribadisce di aver eseguito disegni planimetrici ed anche di manufatti con «compilazione di un progetto di Campo Sportivo e piano parcellare di esproprio» e chiede all'O.N.B. una retribuzione di £. 1700 riducibili, infine, per chiudere il contenzioso, a £. 700 quale rimborso per le sole

«spese vive» sostenute. L'O.N.B. afferma di aver chiesto non personalmente all'ingegnere come libero professionista ma al Comune come suo datore di lavoro e perciò al relativo Ufficio tecnico, soltanto un progetto di massima e documenti anche grafici necessari alla pratica e null'altro, senza precisare mai di voler affidare a Serughi l'incarico per la Casa del Balilla, ragione per la quale non riconoscerà alcun compenso al privato/pubblico progettista.

Conseguentemente a ciò, all'atto della concreta realizzazione delle opere subentra definitivamente l'intervento statale, tramite l'O.N.B., con precise modalità progettuali (un professionista di fama nazionale si sostituirà al tecnico locale) ed economiche (con proposte di partecipazione in finanziamento).

Le esigenze locali e nazionali <sup>35</sup> trovano ben presto così un punto d'incontro e quindi una pratica attuazione, nella cittadina popoliense - non certamente priva di vantaggi per entrambi gli attori del piano - con una decisione della fine di giugno del 1933 che origina una conseguente deliberazione podestarile. In questo documento, in considerazione del fatto che Forlimpopoli sia ormai un centro piuttosto attivo economicamente e culturalmente, si ravvisa la necessità di una palestra per la scuola elementare e superiore con annessa Casa del Balilla e campo sportivo atti

ad inquadrare [...] la piccola gioventù fascista e ad elevare lo spirito [...] di disciplina, di ordine e di cameratismo» considerato anche che «la bella gioventù forlimpopolese [...] nelle competizioni italiane, sotto le insegne del Littorio, detiene un invidiabile primato regionale <sup>36</sup>.

<sup>35</sup> MARTIN, op. cit., p. 19: «Già nel 1932 il paesaggio urbano [italiano] presentava sempre più spesso imponenti stadi, oltre ai più piccoli campi sportivi che erano stati promessi a ogni comune»; precedentemente, alla fine degli anni '20, nei quotidiani apparivano articoli intitolati, ad esempio, *Ogni comune deve avere il proprio campo sportivo*, «La Nazione», 18 dicembre 1929, p. 5, ed altro ancora.

<sup>36</sup> ASCF, Municipio di Forlimpopoli, *Contributo del Comune all'Opera Nazionale Balilla nella costruzione della palestra ginnastica, Casa del Balilla, Campo Sportivo*, 27 giugno 1933, Estratto dal Verbale di Deliberazione del Podestà n. 131 (Podestà è l'ing. cav. Giuseppe Taioli, segretario il rag. cav. uff. Germano Trevisani).

Si esaminano quindi il piano finanziario ed il progetto tecnico dell'ingegnere comunale - intendendo per progetto tecnico gli elaborati prodotti nella modalità in cui s'è detto e sulla base dei quali partire - poi si accoglie con gratitudine la proposta di entrata in partecipazione fattiva

della benemerita Presidenza dell'O.N.B. [...] (che) si farebbe iniziatrice della costruzione delle suddette opere pubbliche [...] sotto una spesa complessiva di £. 350.000 [...] solo che il Comune apprestasse concorso finanziario ed anche morale.

Atteso inoltre che

la insperata fortuna della proposta per questo capoluogo è giunta da S. E. Ricci sottosegretario all'Educazione nazionale, in occasione della sua recente visita al nostro Istituto Magistrale, [...] in pieno omaggio alla scuola ove S. E. il Capo del Governo aprì la mente ed il cuore agli impeti di vita attiva e generosa,

ed atteso pure che

il Comune non è in grado di finanziare la progettata opera in pieno facendosela propria, può però con un proporzionato intervento raggiungere i fini stessi della scuola, delle organizzazioni giovanili del Regime e delle funzioni operative, elevate oggi a pubblica necessità,

si annuncia

concordata pertanto con la Presidenza Provinciale dell'O.N.B., debitamente autorizzata dalla Presidenza generale, la corresponsione da parte del Comune di un contributo.

Il documento, ricordando anche che

l'opera, oltre che di rispettabile portata materiale ed estetica e di tangibile finalità di coltura fisica e di disciplina scientifica, ha valore economico cittadino in quanto serve a immettere nella corrente del lavoro e delle industrie locali una linfa ristoratrice arrestante in pieno il deflusso della incombente disoccupazione, per lungo lasso di tempo

termina quindi stabilendo cinque punti imprescindibili:

Di rimanere autorizzato (il Podestà) dalla superiore autorità tutoria ad assegnare all'O.N.B. un contributo complessivo comunale complessivo di £. 180.000, da pagarsi in 12 rate annuali di £. 15.000 ciascuna in corrispettivo della creazione di una Palestra ginnastica, di una Casa Balilla e di un Campo sportivo come a progetto del tecnico comunale.

Il pagamento delle rate dovrà avere inizio nell'anno 1934 e mai prima della effettiva messa in opera ex novo delle tre mentovate istituzioni, Palestra, Casa Balilla, Campo sportivo, su terreno da espropriare nella località stabilita e per la consistenza designata.

Il Comune avrà diritto di usare di detti beni per i bisogni delle scuole elementari e di quelle secondarie, per la necessità delle organizzazioni sportive e delle istituzioni giovanili del Regime, facendo ciò constare nel contratto di stipulare fra questa Amministrazione e l'O.N.B..

Nei casi di adunate, di festeggiamenti, di cerimonie, pei quali si ravvisi il bisogno di servirsi di detti locali e campo, il Comune farà tempestiva richiesta alla proprietaria (l'O.N.B.), e con la medesima prenderà accordi perché compatibilmente con le esigenze delle proprie istituzioni, la concessione di uso temporaneo possa avere luogo

Di disporre perché sul bilancio preventivo 1934 e seguenti, fino ad estinzione della obbligazione venga effettuato il detto stanziamento, alla parte straordinaria, presentando il bilancio stesso possibilità economica, in relazione alle assicurate maggiori entrate, in confronto di quelle dell'anno in corso.

In un successivo atto deliberativo complementare d'inizio ottobre 1933 <sup>37</sup> si procede poi alla definizione specificamente finanziaria del piano con la disamina e l'approvazione della richiesta dell'O.N.B. provinciale

diretta a ottenere legale garanzia di impegno dei determinati contributi (comunali) su cespiti delegabile, nonché l'opera stessa (l'O.N.B.) rimarrà agevolata dalla realizzazione immediata della somma, a mezzo di mutuo che contrarrà con la Cassa di Risparmi di Forlì,

<sup>37</sup> ASCF, *Contributo all'O.N.B. per costruzione della Palestra, Casa e Campo sportivo. Garanzia d'impegno*, 05 ottobre 1933, Copia di Deliberazione del Commissario prefettizio n. 207 (Commissario prefettizio il sig. Giuseppe Fantini, segretario il rag. cav. uff. Germano Trevisani).

anche in considerazione del fatto che la stessa Opera Balilla

con simile operazione risolve il problema dell'immediato parziale finanziamento delle opere, senza il quale [...] nessuna impresa accetterebbe il lavoro.

Assolte quindi in tempi relativamente brevi tutte le adempienze burocratiche, ultima delle quali una pervenuta comunicazione urgente del Presidente del Comitato provinciale forlivese O.N.B. Adalberto Gigli con la quale egli informa il Commissario podestarile prefettizio di Forlimpopoli sig. Fantini dell'avvenuto avviamento delle «pratiche per esproprio dei terreni necessari alla costruzione del Campo Sportivo e Casa Balilla», ragion per cui si sollecita l'invio degli ultimi dati indispensabili <sup>38</sup>, l'Ufficio centrale del medesimo ente nazionale affida l'incarico della redazione del progetto ad uno dei suoi giovani tecnici di fiducia: Cesare Valle. È uno dei più rinomati ingegneri (è anche architetto) formato, con altri che opereranno anche in questo territorio «nell'ambito piacentiniano [...] alfiere in Romagna di quella ricerca che tenta di coniugare felicemente il presunto classicismo mediterraneo con le istanze più avanzate del movimento razionalista europeo» <sup>39</sup>, un tecnico di riconosciuta buona professionalità sul piano nazionale, con il quale l'Opera Balilla, fin dalla sua fondazione, aveva stretto rapporti di committenza, e in quel momento, rappresentante con altri, il nuovo indirizzo stilistico che il presidente Ricci impone dopo la direzione Del Debbio.

Cesare Valle (fig. 6), nato a Roma nel 1902, città nella quale risiederà e lavorerà fino alla scomparsa (2000), è testimone, per dato anagrafico, di un intero secolo, vissuto con una lunga attività culturale e professionale in Italia ed all'estero. È protagonista,

<sup>38</sup> Ivi, *Atto di ricevimento protocollare n. 3805*, 12 ottobre 1933. Nel documento si richiedono il piano parcellare descrittivo dei terreni espropriandi, la pianta planimetrica catastale in cui essi siano contraddistinti con diversi colori ed apposita leggenda che precisi i rispettivi proprietari ed infine l'atto di consistenza patrimoniale delle quattro aree.

<sup>39</sup> TRAMONTI, *Itinerari d'architettura*, cit., p. 28. L'autore sostiene anche, tuttavia, che la ricerca valliana e degli altri architetti che lavoreranno specialmente a Forlì (F. Leoni, L. Piccinato, S. Bravetti) troverà vantaggio e perciò buona accoglienza come aspetto di modernità per il fatto che i professionisti locali siano invece ancora legati a pompose forme eclettiche.

conseguentemente, di una ricca biografia, che inizia con lo studio presso la Facoltà di Ingegneria di Roma guidato da docenti di vaglia quali, fra altri, Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini (di cui sarà in seguito assistente volontario) laureandosi poi ingegnere-architetto nel 1924 con una tesi in architettura. Giovane molto attivo, entra presto nel comitato di redazione di *Architettura ed arti decorative* e consolida il rapporto con Luigi Piccinato. Partecipa, traendone profitto formativo, al Cenacolo romano di via degli Astalli dove i rappresentanti dell'architettura e della cultura in generale più noti del momento (Piacentini, Del Debbio, Lugli, Milani, Fasolo, Papini ed altri) confrontano le proprie idee. Nell'anno successivo è presente, come libero professionista consulente, nel Servizio Tecnico Architettura ed Urbanistica del Governatorato di Roma (fino al 1936) e realizza notevoli opere anche di valorizzazione ambientale.

Dalla seconda metà degli anni '20 all'inizio dei '40 è soprattutto urbanista <sup>40</sup> e raggiunge importanti traguardi: a soli ventisette anni vince il concorso per i piani regolatori di Arezzo e Foggia, poi, in seguito, ne redige molti altri in Italia (Avellino, Capua, Carbonia, Nuoro) ed uno nei territori coloniali (Addis Abeba in collaborazione con Ignazio Guidi), oltre a numerose altre opere di edilizia assistenziale (ospedali di Tunisi, Addis Abeba, Rafaela, Casa del bambino di La Marsa, Convitto femminile, Preventorio e Scuola di lavoro di Tirana) e diversi studi di approfondimento afferenti a costruzione, legislazione ed urbanistica coloniale.

Cesare Valle, presente anche in ulteriori ambiti progettuali di vario genere pubblico e privato <sup>41</sup>, scrive una pagina architettonica di forte interesse pure in Romagna: è infatti autore, a Forlì (la città del Duce) della Casa del Balilla (1934-36 poi G.I.L. intitolata ad Arnaldo Mussolini), del Collegio Aeronautico (1934-41 dedicato a Benito Mussolini), della sede I.N.F.P.S. (1936-37) e risulta incisivo consulente per il Sanatorio di Vecchiazano (1936-39) e per la

<sup>40</sup> Nel 1927 fonda lo 'Studio Valle' che, nel dopoguerra, verrà portato avanti dai figli Tommaso, ingegnere, e Gilberto, architetto.

<sup>41</sup> A Roma il Liceo Ginnasio "G. Cesare" e lo Stadio (con Nervi), la sistemazione dei Fori Imperiali, il Sepolcro degli Scipioni della via Appia Antica, la creazione di via dell'Impero.

villa Samorì (1937-38) <sup>42</sup>. Non solo: nel comprensorio forlivese più in generale il progettista realizza, come preannunciato, la Casa del Balilla di Forlimpopoli (1934-35 in seguito G.I.L.) quindi le coeve di Predappio e di Savignano sul Rubicone, infine vince il concorso per l'Ospedale psichiatrico provinciale <sup>43</sup>.

Uno degli interpreti nazionali del "fascismo di pietra", assume anche, in quegli anni e poi in quelli a venire post-regime, prestigiosi impegni accademici ed istituzionali: nel 1940 detiene la cattedra di Architettura tecnica nell'Università di Pisa, nel '41 è professore incaricato di Tecnica urbanistica nella Facoltà d'Ingegneria dell'Università di Roma. Quando nel '42 il Ministero dei Lavori Pubblici crea il ruolo degli Urbanisti e nasce la nuova legge di settore <sup>44</sup>, Valle volge il suo operato soprattutto al rinnovamento dell'intervento pubblico <sup>45</sup>.



Fig. 6 - L'ing. arch. Cesare Valle

<sup>42</sup> TRAMONTI, *Itinerari d'architettura*, cit. p. 325.

<sup>43</sup> Ivi.

<sup>44</sup> Legge quadro sull'Urbanistica del 17 agosto 1942, n. 1150.

<sup>45</sup> Nel dopoguerra (1955) compie viaggi di studio ad Amsterdam, Copenaghen, Goteborg, Stoccolma, visita uffici di Piano Regolatore e quartieri residenziali, conoscenze utili per la successiva istituzione del C.E.P. (Comitato coordinamento edilizia popolare) che contribuiranno alla definizione di quella legislazione che, a sua volta, sarà determinante per la nascita dei Piani Regolatori Comunali.

Riportando ora l'attenzione alla specificità dell'edificio forlimpopolese ed a tutte le modalità afferenti alla sua elevazione, va detto che le date relative ai documenti prodotti dai vari enti durante tutto il 1934 <sup>46</sup> indicano che a gennaio la Casa non è ancora avviata a costruzione per opposizioni e mancato accordo con i proprietari dei terreni, mentre ad inizio febbraio, risolti tali problemi, si possono appaltare i lavori; sicuramente tra marzo ed aprile si apre il cantiere <sup>47</sup>, poiché a maggio risulta annunciato che la Casa, nonostante si proceda con molta lentezza, è già comunque in erezione, anche se si rende necessaria poi una interruzione per insufficienza di fondi, ragione per la quale occorre un aumento (è il Presidente provinciale O.N.B. a sostenere ciò) del contributo comunale (vien fatto salire da dodici a quindici annualità «per poter riprendere i lavori»). Le opere sono condotte da un'impresa edile principale (negli atti disponibili non ne appare la denominazione) affiancata da altre di varia fornitura impiantistica come la Ing. G. Lambertini, C. Giordani & C. di Bologna a sua volta supportata dalla più piccola locale ditta Gino Ceccarelli <sup>48</sup>, mentre il controllo complessivo della realizzazione viene affidato al maestro elementare Annibale Bazzoli (1900-1945) <sup>49</sup>.

A giugno il Comune, con una deliberazione, porta le rate a venticinque aumentandone anche l'importo annuo (£. 25.000) tanto da rendere necessario un secondo mutuo con la Cassa dei Risparmi di Forlì. Ad ottobre, nonostante le opere procedano con ritardi, alla fine del mese viene affermato che la Casa è in via di ultimazione, come del resto si ribadisce a dicembre mentre si appaltano già i lavori di livellamento del campo sportivo. Arriva

<sup>46</sup> ASCF, 1934-1935, buste O.N.B., Carteggi tra l'ente provinciale ed il Comune di Forlimpopoli.

<sup>47</sup> Nell'anno precedente, il 1933, le Case del Balilla già edificate sul territorio nazionale sono quarantacinque (Cfr. MARTIN, op. cit., p. 53).

<sup>48</sup> ASCF, b. 685, 1935, VII, X. Appartiene a questa sezione anche un contenzioso durato sei mesi (13 giugno 1935 - 29 novembre 1935) relativo alla richiesta di versamento di un acconto di denaro (£. 3.000), presentata dalla Ditta di costruzioni meccaniche Gino Ceccarelli, per impianti realizzati nella Casa del Balilla, e onorati solo dopo un nutrito carteggio tra l'Impresa Lambertini, Giordani & C., il Podestà, lo studio dell'ing. Valle ed il Ceccarelli medesimo.

<sup>49</sup> Ufficiale superiore dell'O.N.B. e presidente del relativo Comitato comunale, referente diretto per l'Amministrazione fascista e responsabile delle attività premilitari nonché curatore cittadino del calcio giovanile e della squadra in campionato.

il 1935: ad aprile la Casa non è ancora terminata, ma a settembre essa è sicuramente compiuta e funzionante, perché i documenti attestano che vi si svolgono esami scolastici, richiesti dal Regio Istituto Magistrale, in palestra e nel salone di soggiorno.

Il fabbricato (figg. 7,8), ideato contemporaneamente alle Case O.N.B. (poi G.I.L.) di Predappio e Savignano sul Rubicone - anch'esse rifinite con intonaco bianco secondo il più aggiornato dettame architettonico moderno razionalista di quel periodo che conferisce un carattere quasi 'astratto' alle costruzioni e, come definirà Giò Ponti negli anni '50, «colore puro della forma»<sup>50</sup> - è composto da un complesso di tre volumi, dei quali due si sviluppano orizzontalmente in modo tale da mettere ancor in maggior rilievo la pronunciata elevazione

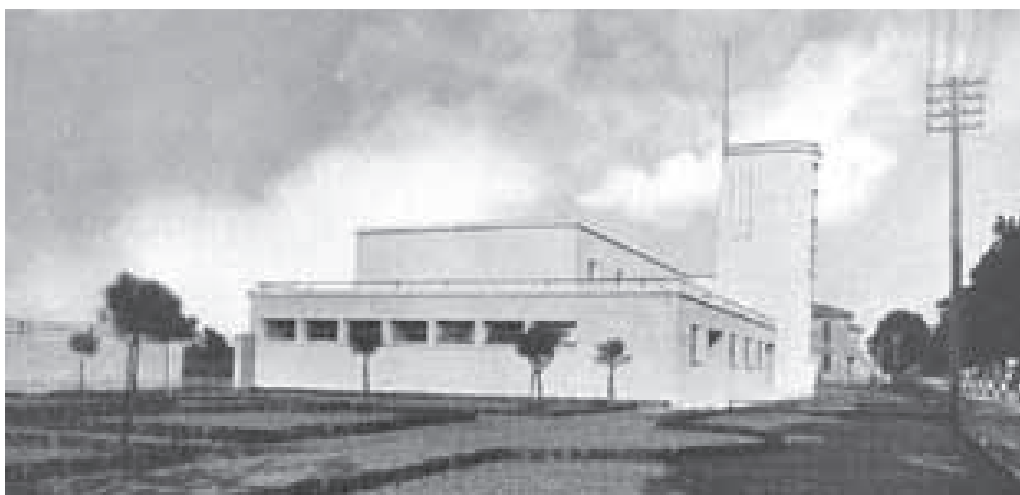


Fig. 7 - Forlimpopoli, fianco ovest e scorcio del prospetto anteriore (sud) della Casa O.N.B. - G.I.L.; stato originario

<sup>50</sup> G. PONTI, *Amate l'architettura*, Genova 1957: «L'Architettura, fatto plastico ed astratto, è incolore, o, se si vuole, acoloro. La possiamo "ideare" secondo colore (o colori) e materia (o materie), ma se la dobbiamo considerare o giudicare puramente come architettura: nella essenza architettonica, nella validità architettonica, la consideriamo acoloro [...]. Quindi è naturalmente bianca. [...] il colore derivante da una materia (il cotto ad esempio) non "fa" architettura colorata, non è un colore scelto o conferito: un edificio in cotto è un edificio in cotto, non è una "architettura rossa", così come una statua in bronzo non è una statua "nera" o "verde" o "bruna": è una statua in bronzo, acoloro, sempre; il colore non le appartiene, appartiene solo alla materia. L'architettura è tutta, in fondo, nel disegno o nel modello ed è risolta prima di essere trasferita in una materia o in un'altra [...] ». Certo è che il bianco ed anche il grigio, "colori - non colori", specialmente dal Razionalismo in avanti, saranno le tinte scelte da molti progettisti, poiché intese come figurazione di un'immagine di purezza primigenia apportatrice di nitida essenzialità e di valenza sacrale alle loro architetture.



Fig. 8 - Forlimpopoli, fianco est e scorcio del prospetto anteriore (sud) della Casa O.N.B. - G.I.L.; stato originario

della torre littoria: palestra, corpi di fabbrica annessi e torre, quindi, che, specialmente visti dal prospetto sud e dal fianco sud-ovest, evidenziano una precisa e armonica progressione geometrica in altezza delle masse che li compongono (secondo lo schema geometrico proporzionale 1-2-4) scandite, a loro volta, da ordini differenziati di finestrate; ai settori rettangolari in verticale di vetrocemento della torre si affiancano le grandi aperture rettangolari e quadrate presenti nel prospetto posteriore (fig. 9), le medesime quadrate nel fianco est e nel fronte principale, alternate alle circolari dell'elevato della palestra e le rettangolari in orizzontale del fianco ovest.

A differenza delle edificazioni di Predappio e di Savignano (figg. 10,11) prive di aspetti monumentali, questa forlimpopolese viene concepita, forse perché prima vera realizzazione di architettura 'fascista' in città - se si escludono le prerazionaliste degli anni '20 più su citate, mentre la Casa del Fascio è ricavata nel vecchio palazzo della Torre - come accennato con la presenza di un marcato segno urbano: ovverosia l'alta emergenza littoria (solitamente



Fig. 9 - Forlimpopoli, prospetto posteriore (nord) della ex Casa O.N.B. - G.I.L. con la riduzione della vetrata della palestra ed altri elementi aggiunti nel dopoguerra; stato attuale.



Fig. 10 - Predappio, Casa O.N.B. - G.I.L., scorcio del prospetto anteriore; stato originario



Fig. 11 - Savignano sul Rubicone, Casa O.N.B. - G.I.L., scorcio del prospetto anteriore; stato originario.

riservata alle Case del Fascio) - con il lato sud semicircolare a sette partizioni - coronata dalla sigla A XIII (tuttora esistente) e decorata nel fianco ovest con tre fasci littori e la sottostante sigla abbreviata O.B., elementi distrutti immediatamente dopo la caduta del fascismo.

La valenza architettonica della Casa non sfugge all'attenzione critica di importanti riviste nazionali di settore: ne parlano *Rassegna d'Architettura*<sup>51</sup>, *Casabella*<sup>52</sup>, *Casa d'oggi*<sup>53</sup>, e, unitamente agli altri due fabbricati citati, *Architettura*<sup>54</sup> diretta da Marcello Piacentini, che la descrive in modo particolareggiato in un articolo redazionale - fornito di un discreto apparato fotografico degli

<sup>51</sup> Con il saggio di M. LEONARDUZZI, *Casa del Balilla*, Milano 1934.

<sup>52</sup> Anno 1936, n. 98.

<sup>53</sup> Anno 1937, n. 6.

<sup>54</sup> *Tre case della Gioventù Italiana del Littorio in Romagna*, «Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», XVII annata, fasc. III, 1938, n. 26, pp. 149-158.

esterni e degli interni, nonché dei disegni della planimetria generale e della pianta - nel quale si sottolinea, tra altre considerazioni positive, che

i tre edifici progettati [...] si fanno apprezzare per la semplicità con cui sono trattati, per le loro schiette doti compositive e per la loro felice aderenza al tema. La pianta di ognuno di essi è chiara e studiata sempre in modo da sfruttare appieno le risorse, piuttosto limitate, del tema.

In effetti, le qualità compositive evidenti nelle immagini pubblicate <sup>55</sup> si affiancano sicuramente alle qualità funzionali che i progetti della planimetria generale e della pianta della costruzione rivelano.

Per la Casa del Balilla e il Campo sportivo, «vasto e circondato da magnifici alberi», è impiegata un'area complessiva di 24.150 mq. - cioè un terreno rettangolare di 230x125 mt. - con uno dei lati minori (sud) direttamente sulla strada nazionale Emilia.

La sistemazione planimetrica (fig. 12) è agile e particolarmente felice, perché consente facilmente una fruibilità in reciproca indipendenza delle varie zone esterne ed interne del fabbricato senza necessità di creare percorsi che potrebbero risultare poco chiari nell'uso pratico.

L'impiego del campo da calcio, ad esempio (disegnato entro una pista per gare podistiche), - che poi in realtà, come s'è detto, non si realizzerà subito e la cui superficie organizzata servirà invece per l'esercizio ginnico, la corsa, l'addestramento formale premilitare (dal 1937-38) <sup>56</sup>, la cura elioterapica e giochi all'aperto (con un contributo alimentare per i più piccoli) - è collegato da due accessi laterali (nei cancelli restano ancora le sigle abbreviate O.B.) (fig. 13), direttamente dal viale Mussolini, così come la fruizione dei servizi inerenti al funzionamento

<sup>55</sup> Tra gli ulteriori articoli apparsi nel dopoguerra si segnala: S. ZAGNONI, *Presenza razionalista in Romagna. I protagonisti e le opere*, «Parametro», 94-95 (1981).

<sup>56</sup> Negli anni precedenti l'attività premilitare si svolgeva nel cortile delle attuale scuola elementare di via Saffi, mentre le esercitazioni ginniche, in relazione a gare specialmente da svolgersi a Roma, nel campo da calcio organizzato nell'odierna piazza Trieste.

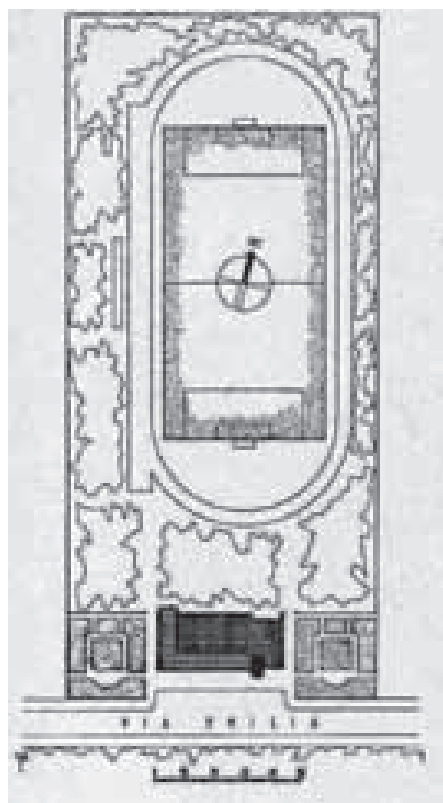


Fig. 12 - Forlimpopoli, Casa O.N.B. - G.I.L., planimetria del fabbricato con annesso Campo sportivo; disegno originario

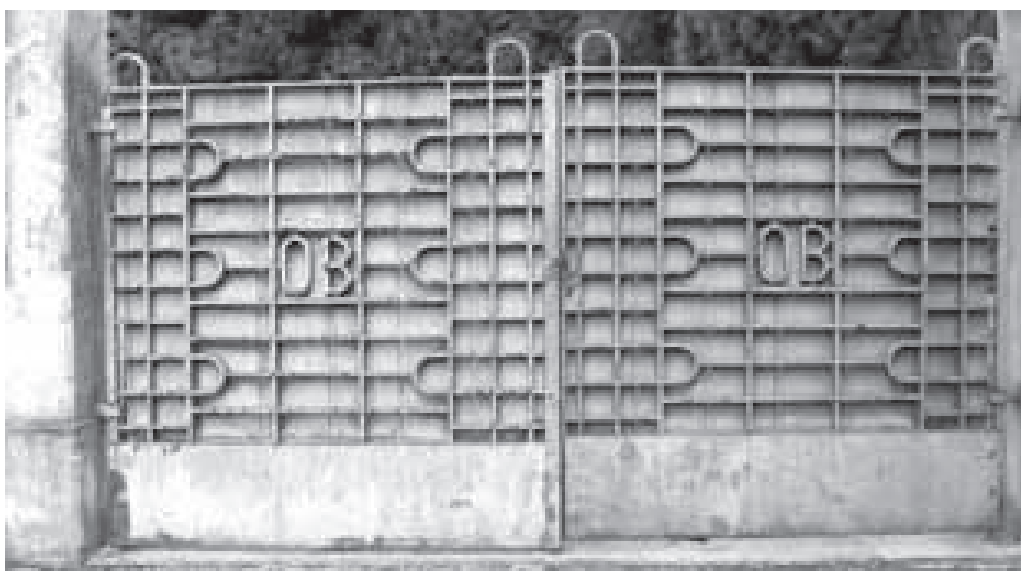


Fig. 13 - Forlimpopoli, ex Casa O.N.B. - G.I.L., uno degli accessi laterali alla zona posteriore della Casa ed al progettato Campo sportivo; stato attuale che rivela la sola aggiunta, rispetto all'originario, di una lamiera per impedire la vista interna della struttura sportiva

del campo (spogliatoi ed impianti igienici) che, pur trovandosi all'interno della costruzione, possono essere raggiunti, appunto, anche dall'esterno.

L'ubicazione della Casa «in fregio alla via Emilia»<sup>57</sup> è volutamente posta in retrocessione rispetto al filo stradale per facilitare il movimento dei gruppi in concomitanza di cerimonie o di schieramenti e sfilate di reparti giovanili che possono in tal modo essere osservati dal grande terrazzo che, partendo dalla torre, corre su tutto il fronte, continua sul fianco ovest e su una piccola parte del prospetto posteriore del fabbricato con un semplice parapetto murario e tubolare metallico<sup>58</sup>.

La palestra è grande e ben sviluppata anche in altezza (fig. 14): con una superficie di 300 mq. interamente pavimentata con doghe di legno, usufruisce della luce penetrante da una vasta vetrata ripartita in 12 settori sul lato nord della struttura ed è affacciata



Fig. 14 - Forlimpopoli, Casa O.N.B. - G.I.L., la palestra nel suo aspetto originario, ovvero con la vetrata in tutta la sua ampiezza

<sup>57</sup> Il presidente dell'O.N.B. Adalberto Gigli sollecita, in una comunicazione all'Amministrazione comunale, il ripristino delle facciate dei fabbricati che si affacciano sulla via, per stabilire un complessivo maggiore decoro alla via intitolata ad Arnaldo Mussolini ora arricchita dal nuovo edificio.

<sup>58</sup> Con l'ampliamento del 1990 il terrazzo risulta completamente occultato.

direttamente sul Campo sportivo (in anni successivi verrà ridotta tramite l'innalzamento della base muraria per garantire al realizzato campo da pallacanestro la necessaria sicurezza d'impiego).

Il ricambio d'aria nell'ambiente è assicurato da un sistema d'apertura e chiusura di 24 telai in ferro di tipo "Vasistas" che racchiudono i vetri, facilmente manovrabile da terra manualmente con una serie di lunghi tiranti collegati.

L'impianto ginnico, servito anche da un deposito per attrezzi, permette l'accesso sia dal fronte principale del fabbricato sia dal postico, ma anche, indirettamente, dal corridoio degli spogliatoi nel quale, a sua volta, si entra sia dall'esterno (nord, lato campo sportivo) sia dall'interno (cioè usufruendo di uno degli ingressi principali, quello di sinistra per chi guarda la Casa, ovvero l'entrata destinata ai Balilla ed agli Avanguardisti).

Al piano terreno sono previsti altri ambienti (fig. 15), tutti di discreta ampiezza, quali un ufficio di presidenza, una stanza polivalente (per istruttori e visite mediche), una biblioteca ed una sala per riunioni.

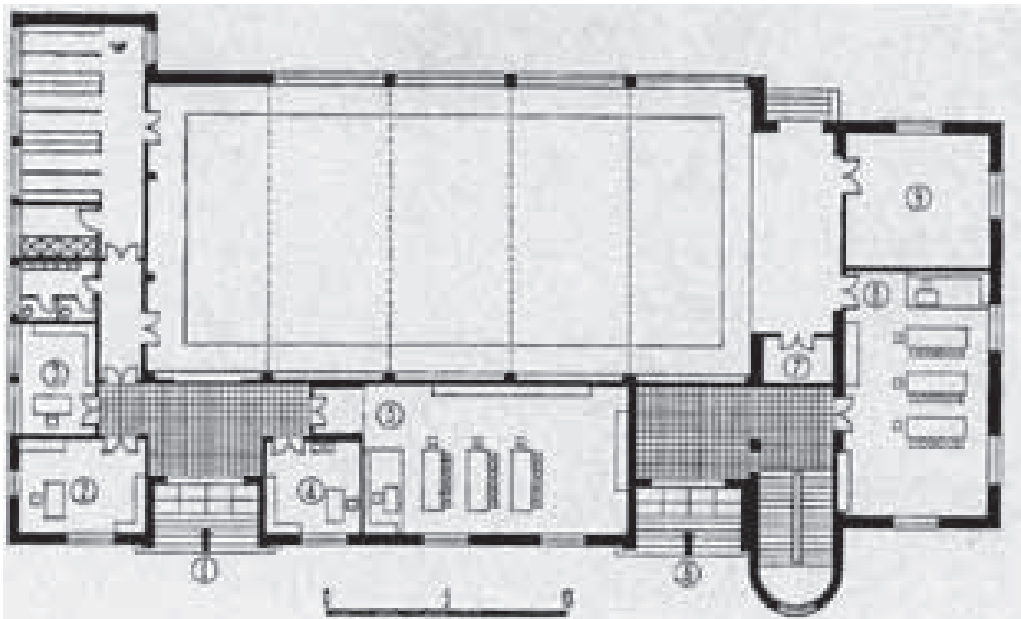


Fig. 15 - Forlimpopoli, Casa O.N.B. - G.I.L., pianta dell'edificio; disegno originario

Il reparto femminile per le Piccole Italiane e le Giovani Italiane usufruisce di un ingresso separato (sulla destra dell'edificio per chi guarda) che ingloba due grandi sale create per l'apprendimento dell'economia domestica, alcune stanze di servizio ed uffici posti anche in un piano superiore, al quale si accede dalle scale comprese nella torre e che si avviano dal livello dell'ingresso.

Gli arredamenti, ovviamente di produzione autarchica<sup>59</sup>, sono ispirati ad un *design* essenziale e funzionale dove prevalgono le linee ortogonali (figg. 16,17), in piena aderenza allo spirito 'prevalentemente' razionalista dell'intero complesso architettonico. 'Prevalentemente', nel senso che senza dubbio uno spirito razionalista completamente 'puro' non cedrebbe alla tentazione monumentale della torre littoria - essendo esso, anzi, totalmente antimonumentale e anticelebrativo - presumibilmente voluta, invece, in quegli anni in un punto così significativo nell'assetto urbanistico forlimpopolese, quale ideale collegamento tra il centro storico cittadino e l'istituto scolastico superiore, situato in fondo al viale, che vede diplomato maestro elementare il giovane Mussolini nel 1901, e perciò uno dei «luoghi della memoria» consacrati dalla retorica del regime.

Il ricordo di Cesare Valle, autore di questa testimonianza forlimpopolese del gusto e della cultura architettonica di una particolare epoca della storia italiana, è tuttora perpetuato, anche dopo la sua scomparsa, nell'opera - come accennato - intrapresa dai figli Tommaso e Gilberto, gli attuali titolari dello *Studio Valle Progettazioni* (al quale, nel corso degli anni, si uniranno altri cinque giovani progettisti che portano lo stesso cognome) in Roma: un percorso professionale che coniuga una forte tradizione familiare con una attuale, moderna organizzazione di livello nazionale e internazionale. Risale al 2007 una prima ed importante mostra a Roma (la seconda nel 2008 a Palermo) di tutta l'attività fin qui svolta - v'è compresa un'introduzione storiografica relativa al padre - intitolata *Studio Valle (1957-2007). Cinquant'anni di architettura*, e l'edizione, del relativo, omonimo volume-catalogo a cura di P. CIORRA, A. D'ONOFRIO E L. MOLINARI, Milano 2007.

<sup>59</sup> Alla caduta del governo mussoliniano (25 luglio 1943) gruppi antifascisti locali distruggeranno mobili, suppellettili, quadri e simboli presenti qui e nella Casa del Fascio (Cfr. ALDINI, op. cit., p. 345).



Fig. 16 - Forlimpopoli, Casa O.N.B. - G.I.L., aula di economia domestica; stato originario



Fig. 17 - Forlimpopoli, Casa O.N.B. - G.I.L., ufficio amministrativo/dirigenziale; stato originario

Finito di stampare  
nel mese di dicembre 2010  
con i tipi della

 Nuova tipografia s.n.c.  
forlimpopoli